

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Scegliere l'Europa

Il tema insieme semplice e profondo del prossimo Congresso dell'Uef, e quindi del Congresso straordinario italiano per quanto ci riguarda direttamente, è questo: scegliere l'Europa. Ogni militante potrà dare un contributo decisivo al dibattito se saprà vedere le scelte che stanno dietro le parole chiare e quelle oscure che si stanno pronunziando, con la cristallina misura della richiesta della scelta per l'Europa.

Nell'Europa degli Stati nazionali le organizzazioni politiche sono giunte ad un tal punto di bizantinismo da convertire spesso il dibattito politico nel discorso sul sesso degli angeli. Si fanno grandi questioni su tutte le generalità possibili cosicché i soggetti e gli oggetti della politica si trasformano in essenze: tra noi Friedländer diventa «i tedeschi», Mozer e i suoi amici «l'Olanda»; e di conseguenza chi combatte Friedländer combatte la «Germania» e via di seguito. Se si tratta di applicare una politica votata da un Congresso, come fece il Bureau exécutif dell'Uef, e questa non è gradita ai dirigenti olandesi, per il metodo delle essenze questo tentativo diventa la guerra alla sovranità olandese.

Questo metodo è tanto ridicolo quanto falso, e non varrebbe la pena di occuparsi degli uomini che lo usano se non ci fosse, dietro questa cosa, puzza di zolfo. Infatti questi gravi discorsi pieni di asserzioni generali sono fatti al fine di nascondere ai sinceri militanti dell'Europa la questione reale: sono venuti i momenti difficili della lotta per l'Europa, e per questo è diventato difficile per certe persone importanti scegliere l'Europa. Conseguentemente, queste persone importanti ben pratiche del fari-saismo politico corrente si nascondono dietro cortine di fumo per conservare posizioni nelle organizzazioni federaliste senza pagare il dazio della scelta: e questo è il caso migliore. Nei casi peggiori il profluvio di asserzioni generali ha lo scopo di nascondere scelte

nazionali, e di camuffare nel corpo dei federalisti le quinte colonne del nazionalismo.

Per battere questi nemici, basta riportare il discorso politico alla sua verità semplice: la politica ha bisogno di cultura, di anima e di propaganda; ma nella sua natura è azione, quindi scelte. Ogni uomo che agisce pondera, ma pondera per scegliere; ed altrettanto fanno i gruppi di uomini che si associano per raggiungere fini politici. Se si incontrano nella vita privata uomini che ponderano sempre, e non scelgono mai, li si tratta per quello che sono: buoni a nulla. Altrettanto si deve fare nella politica, dove sovente il ponderare senza scegliere maschera ben più che la indecisione, maschera l'opportunismo e il tradimento.

Per smascherare gli opportunisti ed i traditori, di fronte alla questione del Congresso, basterà vedere che scelte sono contenute dentro il grande agitare questioni generali spinte sino al punto da dar l'impressione che ci sarebbe da scegliere tra le «capitolazioni e le secessioni», perché un gruppo «leninista» tenterebbe di prendere il potere per esercitarlo in modo dittatoriale. Un discorso così allarmante, secondo il quale dovremmo pensare che i comunisti più ortodossi hanno lasciato la Russia ed i partiti comunisti per dedicarsi al più urgente compito di conquistare l'Uef, che razza di significato può avere? E cosa significano i discorsi di Friedländer o di Hytte, o di Delmas?

Possiamo raggruppare questi discorsi in due temi, quello politico e quello organizzativo, per constatare, dal punto di vista «scegliere l'Europa», cosa contengono.

Il tema organizzativo

Il battagliero documento «olandese», cioè dei signori Brugmans, Keulemans e Mozer, mena il can per l'aia con la questione della imposizione totalitaria. Sparge molto fumo su una questione semplice nel tentativo di non lasciarla vedere. La questione è questa: ci sono federalisti che vogliono che l'Uef sia una organizzazione europea con una politica decisa da un Congresso europeo. Ce ne sono altri che non riconoscono sovranità europee, nemmeno nel limitato campo delle nostre organizzazioni, e quindi bollano di totalitario qualunque tentativo di realizzare la competenza della organizzazione europea. Sovente una posizione di

questo genere è presa per ingenuità, perché sembra impossibile ad alcuni avere lo stesso atteggiamento politico fondamentale a livello europeo. Se questo fosse vero, non si potrebbero nemmeno avere in molti paesi partiti politici nazionali: tra un italiano del Nord e uno del Sud, un parigino ed un meridionale, un fiammingo ed un vallone, un bavarese ed un berlinese, ecc., corrono differenze più profonde di quelle che corrono, all'ingrosso, tra un italiano del Nord ed un europeo di molte città tedesche o francesi e via di seguito.

Il guaio di questa ingenuità è che offre il fianco a scelte nazionali fatte consapevolmente: il caso di Hytte, il caso di Friedländer, che hanno letteralmente respinto la competenza europea dell'organizzazione dei federalisti perché hanno fatto, politicamente, la scelta nazionale. Bisognerà dunque imporre una chiara scelta organizzativa, per impedire ai traditori ed agli opportunisti di allineare, sulle loro posizioni nazionaliste da quinte colonne, dei sinceri militanti dell'Europa, preoccupati di altre e risolvibili questioni di tono, di adattamento locale dei temi politici, ecc., ma sinceramente disposti a dare il loro contributo alla lotta per la federazione.

I temi politici

All'infuori della azione proposta nel documento «Lotta per il popolo europeo» presentato da Badarau, Bolis, Bondy, Goriely, Kanngiesser, Marc, Mouskhely, Rifflet, Spinelli, ci sono proposte confuse, che non indicano una vera linea di azione. Proposte che non sono dunque politiche, perché dimenticano che le organizzazioni politiche non vivono per fare discorsi generali, più o meno seri, più o meno intelligenti; ma si fondano, e vivono, per fare azione in vista di un fine, del suo raggiungimento e del suo avvicinamento. Ragione per la quale il motore di tutte le organizzazioni politiche è la linea di azione. Se non la discutono, non la varano, non vivono di ciò, esistono soltanto sulla carta. Per questo fatto l'esame dei temi politici presentati sinora nel dibattito pre-congressuale dagli «olandesi», da Hytte, da Delmas, e delle posizioni tenute da Friedländer, non permette un serio discorso politico perché quei temi non affermano con chiarezza una linea di azione, a cui si possano riferire poi i metodi organizzativi e quelli

propagandistici. Vanno comunque discussi politicamente anche se non hanno dignità politica perché sono, secondo i loro autori, affermazioni politiche. Si riducono sostanzialmente a tre gruppi di considerazioni, che possiamo vedere partitamente secondo le loro affermazioni chiave.

a) *Salvare la organizzazione.* È la tesi di Delmas, che ammette che ci dovrebbe essere una competenza europea dell'organizzazione; e ci dovrebbe essere una politica di mobilitazione del popolo europeo per la Costituente, ma constata che ci sono molti che non vogliono l'una e l'altra cosa. Questa tesi, invece di produrre la legittima conseguenza che i Congressi servono a discutere, esaminare e scegliere le idee effettivamente nate nel corpo della organizzazione per dar luogo alla formazione di maggioranze e minoranze autentiche, fondate su pensieri coerenti, tira la strana conseguenza (veramente antidemocratica nella sua natura) che bisogna aggiustare in precedenza il proprio pensiero sulle prevedibili linee del compromesso possibile. Ma fare il compromesso prima del dibattito significa precisamente spegnere la vitalità di una organizzazione, delle idee e delle aspirazioni che la tengono in vita. Delmas si preoccupa di salvare l'organizzazione: lodevole intento, se nonch , con le sue proposte, egli non si accorge che non salva una linea di azione, quindi si acconcia a salvare un morto che parla.

b) *Occuparsi dei governi.* Questa tesi copre un vasto settore che va da sinceri europei ad autentici nazionalisti. Per questo   pericolosa perch , con la sua scarsa chiarezza, permette ai nazionalisti di far fronte con molti federalisti, portandoli ad agire sul versante nazionale anzich  su quello europeo. Al fondo, l'azione dei governi riguarda i governi: noi non dobbiamo avere una azione? Si tratta, in questo caso, di giudicare cosa fanno gli altri: cosa che basterebbe se fossimo una associazione di storici o di scienziati della politica, cosa che non basta a chi si associa ad organizzazioni che hanno come fine la lotta per l'Europa. Si giudichi o no positiva, in questo o quel momento, l'azione dei governi, resta sempre da giudicare quale debba essere il ruolo dei federalisti, quale la loro azione, quale il loro contributo specifico. Se il dibattito giunge a dire qualcosa su questo contributo, c'  dentro la scelta per l'Europa. Sar  pi  prudente, sar  pi  audace, non importa: si resta nel versante europeo. Se il dibattito si impenna sui governi, cio  non sulla nostra azione ma su quella fatta da altri e decisa da altri, tutti i peggiori sofismi possono circolare, e nubi di

fumo si stendono su discorsi che impediscono di vedere cosa si vuole, dove si deve andare. Ci si raggruppa su temi vaghi che tengono insieme sinceri europei e falsi europei.

Il signor Mozer, che definisce oggi dittatoriali le posizioni di opposizione europea che egli stesso sostenne come relatore ufficiale al V Congresso dell'Uef, non si rende conto che, mentre crede di difendere il suo governo come benemerito della politica europea, in realtà difende nel corpo della organizzazione federalista una posizione confusa che permette l'allineamento di Friedländer, che sta col «realismo» per contrabbandare il nazionalismo tedesco giungendo sino al compromesso col nazista Schneider a proposito della questione sarrese?

Se si fa una chiara scelta europea, e ci si occupa del ruolo dei federalisti, sarà veramente possibile giudicare l'opera dei governi, confrontando la loro azione con le posizioni che i federalisti pigliano oggi e piglieranno nel futuro. I governi mutano composizione, condotta, ecc., secondo la evoluzione della situazione politica; nostro compito è di svolgere un nostro ruolo perché si conti anche noi nella evoluzione politica, stando dalla parte nostra che non è governativa ma europea. Di fronte a governi che mutano noi dovremmo dichiararci in precedenza, e una volta per tutte, per i governi, acconciandoci al malinconico, ed inutile, e reazionario ruolo dei «partigiani della pace»? Partigiani della pace del... del chissacchecosa, perché come facciamo noi a sapere cosa faranno i governi domani, dopodomani, e posdopodomani nel campo della politica europea? L'unica cosa chiara che avremmo fatto sarebbe la scelta nazionale, perché i governi sono nazionali, e non c'è barba di saggio che non ammetta che è necessaria una azione dalla parte della coscienza e della volontà democratica europea. I federalisti hanno questo ruolo: se non lo assolvono evidentemente non scelgono l'Europa.

c) *Occuparsi dei temi economici.* È il pallino olandese, e non soltanto olandese. Sta bene: c'è qui una questione di modo e tono della propaganda; e la linea di azione? Davvero crede il signor Mozer che se andiamo a dire alla gente che la economia europea sarebbe meglio delle economie nazionali, ma insieme non gli indichiamo un cammino per giungere alla economia europea, cioè agli Stati Uniti d'Europa, saremo presi sul serio? Se si imposta il dibattito su questa sola questione non si fanno scelte. La propaganda per la economia europea la fanno anche i nazionalisti, tanto

non costa nulla. L'inferno è lastricato di buone intenzioni: sopporta certo anche quelle europee, e potrà benissimo ospitare i camaleonti nazionalisti che nei giorni comandati ci truffano coi «sacri confini», e parlano dell'economia europea quando fa loro comodo. Sinché non si dividono gli uomini su uno spartiacque chiaro, da una parte le sovranità assolute, dall'altra l'Europa, le parole servono tanto a comunicare quanto ad ingannare. Come oggi sono tutti «sociali», anche i fascisti; così possono essere tutti «europeisti», anche i nazionalisti: Francia, Italia e Germania hanno già varato insigni campioni di questa specie.

Nelle posizioni avverse alle tesi del documento «Lotta per il popolo europeo» non c'è altro. E allora? Non sarebbe il caso di comprendere che quando si dice popolo europeo, lotta del popolo europeo per la Costituente europea si dice cosa tutt'altro che ovvia, tutt'altro che facilmente accettabile, ma si pronunzia al contrario la discriminante sulla quale è possibile dividere i veri europei dai falsi europei? Questo è il cammino, questa è la scelta per l'Europa: su questa si possono innestare i temi politici di crescita e di affermazione, si possono esaminare le varianti adatte a certe situazioni locali, ecc. Ma se non si fa questa scelta si resta in un limbo che raduna insieme federalisti, duri o molli che siano, e quinte colonne del nazionalismo in una organizzazione nella quale chi lotta per l'Europa perde il suo tempo. Si resta associati su un equivoco. Questo equivoco deve essere rotto; vale la pena di restare minoranza che [ha fatto] la scelta per l'Europa piuttosto che farsi sedurre da compromessi che non servirebbero a fare nessuna azione. E perché questa posizione, anche se dovesse restare per ora minoritaria, possa crescere ed affermarsi e diventare, come deve diventare, l'anima stessa della organizzazione europea, i giovani debbono dare un contributo decisivo. Per grazia di Dio i giovani non sono persone importanti; essi possono, quindi devono, scegliere l'Europa perché con essa scelgono il loro avvenire. Nei prossimi dibattiti che ci porteranno al Congresso europeo c'è anche il Congresso nazionale della Gfe: abbiamo bisogno che da esso ci venga l'indicazione di una scelta netta e chiara, perché i giovani stiano alla avanguardia di un cammino che saranno essi stessi a portare a termine.